

Prezzo di Associazione

Uomo e Stato: anno . . .	L. 20
id. semestre . . .	11
id. trimestre . . .	6
id. mese . . .	2
Estero: anno . . .	L. 25
id. semestre . . .	13
id. trimestre . . .	8

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia di tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non affrancate si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 38, Udine.

LE IMPRESE DEI RADICALI

Sul grave attentato colla dinamite, compiutosi pochi giorni sono a Torino contro il monumento del Re Vittorio Emanuele I, non abbiamo fatto alcun commento perché attendevamo l'esito delle indagini praticate dalla Questura. Oggi quei risultati hanno messo in sodo che l'attentato nefando fu ordito dai repubblicani di quella città e che nell'opera scellerata è compromessa la loro Associazione Democratica Subalpina.

Questo non ci reca alcuna meraviglia. Quel gruppo di scismatici, che da qualche anno turbano l'ordine dell'antica capitale subalpina, ci sono noti per ben altre imprese. Essi cominciarono colle dimostrazioni anticlericali, continuarono coi fischi alla marcia reale ed ai principi di Savoia e proseguirono col vandalico attentato del 8 corr.

La loro audacia crebbe di volta in volta perché tacitamente protetti dall'autorità e segretamente ispirati dalla massoneria locale.

Cominciaron colla famosa dimostrazione contro il monumento a Pio IX, il 16 aprile 1892, e trovarono incoraggiamenti dalla stampa massonica e compiacente anuencia dal sindaco e dal Prefetto. L'anno appresso, in occasione della luminaria per gli sponsali del Duca di Genova, trovarono di loro gusto una serenata di fischi sotto le finestre del palazzo ducale e ruppero la bandiera tricolore.

Il 18 novembre di quell'anno, nel solenne ingresso del Cardinale Altobelli, mandarono grida d'abbasso e turbarono in modo scandaloso la solennità religiosa.

Nel dicembre del 1894 colto spiccato pretesto degli operai disoccupati, diedero saggio di turpe barbarie associandosi ai disordini commessi contro ai ricchi, contro le donne, contro la proprietà privata.

E prima d'allora il vecchio Principe di Carignano, portatosi all'Università per assistere alla commemorazione di Garibaldi era stato accolto da una salva di fischi.

In quest'anno, dopo di aver promesso i

disordini universitari coll'affare della lapide ai caduti del 1821, tentarono di notte incendiare il monumento a Vittorio Emanuele II, dono di Re Umberto alla città di Torino. Non riuscirono che a bruciare l'assito che circonda il monumento in costruzione, ma vi sarebbero ritornati alla prova se la Questura, avvertita a tempo, non avesse disposto per un efficace servizio di polizia.

L'attentato che non poté consumarsi a danno di un monumento fu compiuto per quello al Re Vittorio Emanuele I, il re sovrano che non volendo essere spargiuto, abbandonò il trono piuttosto che accordare una costituzione che aveva giurato di non concedere.

Gli arrestati non sono che quattro illusi, strumento della basse vendette e dei villi sentimenti altrui.

In tutto questo però noi vediamo ben altro che la semplice rivolta di gente audace, alle idee della maggioranza. Questa violenza e questi attentati sono un frutto di quella larga tolleranza che il Governo ha concesso a tutti coloro che hanno attaccato la Religione e il Sacerdozio. Proteggendo questi individui che si camuffavano a liberali, l'autorità ha scatenato se stessa; è bastato, stanchi di prendersela colle solite uere, cominciarono a far guerra ai troni d'oro, ai manti di porpora e perfino ai monumenti che ritraevano le sombianze dei tiranni.

I democratici sono logici. Il loro mestiere è di distruggere.

Illogici, iliberali, insipienti sono coloro che pretendono di abbattere la croce e serbare intatti i diritti della corona; che vorrebbero mantenere per loro i privilegi che hanno tolto agli altri; che vorrebbero fondere il diritto nuovo sulle fallaci e mutabili teorie della ragione.

E, concludendo con un esempio pratico, diremo, che l'uomo il quale fu causa di tanto disordine in Torino, il Prefetto Casalis, ora siede alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Regno, amministrando quella parte dell'azione dello Stato nella quale ha dato infelice prove quale amministratore di una provincia.

Questi atti esempi di saggezza e di moralità pubblica non possono non invogliare tutti gli sciamanici a tentare nuove imprese con quel danno dell'ordine pubblico e della pace generale ognuno li vede.

B.

L'INCIDENTE KELLEY e la questione Romana

L'incidente Kelley che ci credova esaurito, è entrato in una fase inattesa. Nel messaggio indirizzato al Consiglio, il presidente degli Stati Uniti, Cleveland, ha dichiarato che non può consentire alla domanda del governo austriaco di annullare la nomina del signor Kelley a ministro degli Stati Uniti a Vienna. Richiamiamo brevemente, per l'intelligenza dei nostri lettori, i fatti precedenti che spiegano questa importante dichiarazione del signor Cleveland.

Nel mese di aprile ultimo, il signor Kelley, avvocato di Richmond, veniva nominato al posto di ministro degli Stati Uniti presso il re Umberto. Questa scelta produsse nelle sfere del Quirinale e della Consulta, una vivissima irritazione. Il nuovo ambasciatore era in fatti conosciuto per un partigiano dichiarato e convinto della restaurazione del potere temporale. Nel mese di gennaio 1871, egli stesso aveva presieduto a Richmond a un meeting di protesta contro la occupazione di Roma, meeting che terminò con una serie di risoluzioni, in cui si stigmatizzava con termini energici la condotta del governo italiano di fronte al Papato.

La Consulta credette di dover opporsi alla nomina del Kelley sotto il pretesto che le opinioni del nuovo ambasciatore costituivano un'offesa diretta alla persona del re e un insulto al nuovo regno. Ci fu uno scambio altissimo di trattative tra Roma e Washington e finalmente il governo degli Stati Uniti dava una prova di condiscendenza trasferendo il Kelley da Roma a Vienna.

Ma nemmeno questa soluzione garbata

alla Consulta. Per essa il Kelley era un pruno negli occhi anche a Vienna e la forse più che a Roma. Il governo italiano non poteva rassegnarsi all'idea che la grande Repubblica americana accreditasse, presso la prima Corte cattolica dell'Europa, un uomo che aveva commesso l'inescusable delitto di condannare la spogliazione della Santa Sede. Il conte Robilant, che allora trovavasi a Vienna in qualità di ambasciatore di re Umberto, ricevette l'ordine di adoperare tutta la sua influenza per impedire questa nomina. Intrighi di ogni sorta si intrinseco in questo incidente; la Consulta mise in opera gli espedienti più riposti della sua diplomazia e il governo di Vienna, sotto l'impero di non sappiamo quali motivi, ebbe la debolezza di cedere, e il signor Kelley, che era già in viaggio per la sua nuova destinazione, dovette formarsi a Parigi dove apprese che la sua nomina al posto di ministro degli Stati Uniti a Vienna non era gradita all'Austria.

La questione pareva fosse finita. Alcuni giornali avevano creduto anche di poter designare il successore di Kelley quando, improvvisamente, in un messaggio ufficiale, il presidente Cleveland viene a riaprire con rumore questo memorabile incidente, dichiarando che egli mantiene la scelta di Kelley come rappresentante a Vienna del governo federale degli Stati Uniti.

Crediamo superfluo far rilevare la somma importanza politica e diplomatica di questa dichiarazione del presidente degli Stati Uniti. E' quasi diremmo una dimostrazione in favore della questione romana. Il signor Cleveland non è del parere che il fatto d'essersi dichiarato partigiano della sovranità temporale del Papa costituisca un impedimento sufficiente a rappresentare gli Stati Uniti presso un governo. La grande Repubblica americana dà per tal guisa a certi governi pusillanimità un'azione e un esempio di coraggio, d'indipendenza e di dignità.

E' più che il governo di Vienna è l'Italia ufficiale che è colpita da questa dichiarazione del Cleveland. L'affermazione contenuta nel messaggio al Congresso di Washington, è uno scacco segnalato alla

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un drama in provincia

ETIENNE MARCEL

traduzione di ALDORE

Mentre che egli se ne stava un istante silenzioso quante prospettive lontane, quante dolci immagini si affacciavano alla sua giovane fantasia! Egli si vedeva lontano, lontano, nel Canada, all'ombra dei grandi pini e dei cedri giganti, in mezzo a schiere di minatori dai lineamenti feroci, dalla tuta bruciata; gli pareva d'essere nella sua capanna di legno la sera, alla luce di un ramo di legno resinoso, occupato a scrivere a Maria, a raccontarle le pene, i lavori, i lieti successi di una serie di giorni tutti lotte e sofferenze, giorni che tuttavia lo avviavano a lei. Nella piena della sua gioia e nel trasporto della speranza, egli pensava già al ritorno; gli pareva, ricco e felice, di presentarsi al vecchio Priore, a recarvi la gioia, o sotto il tetto misero di suo padre, appartatore di riposo e di benessere, e finalmente gli sembrava già di condurre trionfante a Parigi la donna del suo cuore.

Ma tosto la voce di Augusto Largillière venne a rompere questo sogno dorato.

— Dunque, mio caro Gastone, continuo egli, voi corrisponderete a tutte le condizioni desiderabili quanto ad energia, a coraggio, a fedeltà, a intelligenza, a premura, a probità. Ma tuttavia ci sarebbe — voi già ve lo immaginate — una formalità da compiere. Bisognerebbe versare nella cassa della nostra banca una cauzione, di cui la

cassa non è ancora fissata, ma che dovrà corrispondere, dopo un esame approssimativo, alla somma dei terreni affidati.

Una cauzione! interrompe il giovane, che impallidendo fissò gli occhi sul suo interlocutore con uno sguardo di spavento. Ma e come potrò io procurarmela? Voi, che siete del paese, conoscete la miserevole condizione di mio padre. Quantunque io abbia a Parigi parenti abbastanza ricchi, loro non mancano famiglie numerose cui provvedere. Su di essi dunque non posso fare alcun assegnamento.

— Non vi dico di no, amico mio; ma, alla fine, ben cercando, qualche migliaio di franchi non è cosa introuvabile. Credete alla mia esperienza. Forse che, per incominciare i miei affari, non ho dovuto anch'io ricorrere agli altri, prendere a prestito dei denari? D'altronde il vostro nome, già ben conosciuto, è di per sé stesso una sicurezza. Quello che si rifiuterebbe a un Duhois, a un Legrand vien dato a un Latour. Prendete, dunque le vostre informazioni, cercate, trovate. Del tempo innanzi a noi ne abbiamo a sufficienza: la società non è ancora del tutto formata, e io non ritorno a Parigi se non fra tre settimane, fra un mese forse. Vedrete che per allora avrete ben trovato qualche mezzo per combinare la cosa.

— Così fosse, disse Gastone scuotendo il capo dolorosamente. Ma che somma dovrei io procurarmi?

— Ora precisamente non potrei dirvelo: le cose non erano ben concretate quando lasciai Parigi. Ma questa sera tosto scriverò, e posdomani al più tardi avremo la risposta. Voi del resto potete cominciare tosto a fare qualche passo, a immaginare qualche espediente.

— Ci penserò, rispose Gastone sempre più triste. Ma procurate, ve ne prego, che la somma richiesta non sia molto grossa;

altrimenti malgrado tutto il buon volere e il mio vivo desiderio, o, meglio, il mio pressante bisogno di migliorare la mia condizione, dovrei rinunciare affatto a questo mezzo di fare fortuna. E' un disinganno mi sarebbe ben doloroso!

I due uomini si separarono. Augusto Largillière annunciò, due giorni dopo, a Gastone, che, dopo fatti tutti i conti, il Consiglio d'amministrazione della nuova società delle miniere non poteva accontentarsi di una cauzione inferiore a dieci mille franchi. Ma per rendergli il versamento di questa somma più facile, era stato deciso di pretendere tosto solo quattromila franchi in contanti; il resto doveva essere trattato sull'onorario fisso. Il signor Augusto dichiarò che queste erano condizioni irraggiungibili, tali da accettarsi senza esitazione, senza indugio. D'altronde un certo lasso di tempo era pur concesso anche riguardo al versamento, che poteva essere differito, al bisogno, anche di più settimane.

Fu allora che Gastone, colla febbre indosso, in preda ad una specie di esaltazione si decise a scrivere all'ex-notaro Michele Royan. Dieci giorni più tardi, due di dopo la morte di lui, Augusto Largillière si metteva in viaggio verso Parigi portando con sé la somma domandata, e promettendo a Gastone di spedirgli tra breve la nomina in regola, le istruzioni necessarie, e di più un vaglia postale, importo delle spese di viaggio per lui fino a Parigi.

Da quell'istante il giovane, pieno di speranza, si apparecchiò a partire, prese congedo dagli amici, da tutte le persone che egli amava. Poi stette attendendo ansioso la lettera che gli comandasse di lasciare la Francia.

La sua illusione e le sue speranze non dovevano durare molto tempo del resto. Una mattina gli giunse da Parigi una terribile notizia, notizia che cagionò una

vera costernazione nella piccola città. Sulla casa di Angelo Largillière erano stati posti i sigilli. Il sequestro era stato decretato; e tosto si cominciò a fare un inventario che doveva precedere la vendita a beneficio dei creditori.

Lo splendido giovanotto, l'uomo d'affari non era infine che uno scroccone volgare. Per buon tratto di tempo egli aveva saputo trovar i mezzi onde vivere a spalle della gente credula. Poi il gioco era stato scoperto. La banca tale, la società commerciale tal'altra non erano in realtà che trappole, in cui la giustizia aveva dovuto necessariamente immischiarsi. Così la bolla di sapone s'era sciolta sotto un raggio di sole; la compagnia non esisteva più, e Augusto Largillière s'era posto in fuga. Ecco quello che Gastone apprese un bel dì al mercato dalle voci pubbliche.

Fu il giudice di pace accompagnato dal nuovo notaio, che, passando, gli narrò la cosa. I particolari, che gli vennero dati, erano così precisi, da non permettergli di conservare la più piccola speranza. Egli non disse parola, impallidì, si lasciò cadere le braccia, chinò la testa. Poi, allorché i due uomini, che gli avevano data la brutta notizia, si furono allontanati, egli gettò intorno a sé uno sguardo torbido, agitato, come se cercasse non lungi di là un angolo ove nascondersi. Allora, vedendosi solo, si slanciò con passo ineguale e traballante e guadagnò una viuzza che metteva sui campi. Là si lasciò cadere sopra una larga pietra che spiccava per la sua bianchezza ai raggi del sole, e si nascose la faccia tra le mani, mentre un prolungato singhiozzo sollevava il suo petto, e con accento disperato gemette:

— Dopo quello che ho fatto... Quanto sono infelice!

(Continua.)

ITALIA

diplomazia e agli intrighi della Consulta. Il governo liberale installato a Roma, il quale aveva creduto di far prevalere a Vienna la sua politica di moschino rancore, vedeva miseramente cadere il suo tentativo. Le parole si fero e si degne del signor Cleveland avran prodotto alla Consulta una impressione che non sarà certamente quella della soddisfazione e del contento.

La questione romana come si vede non cessa di minacciare all'Italia ufficiale umilianti e penose sorprese. I giornali effluvi hanno un bel dire che essa è sopita, ma crediamo non ne siano essi medesimi persuasi: lo ripetono per abitudine ma non ci credono più.

La questione dinastica in Spagna

Leggiamo nell'Univers la seguente importante dichiarazione:

«Vi è un' insistenza notevolissima, da parte di certi giornali, a ritornare sulle voci di un progetto di matrimonio tra don Giacomo, figlio del Duca di Madrid e donna Mercedes, figlia della reggente di Spagna.

«Delle persone che sono in grado di conoscere a fondo il pensiero di Don Carlos su questo affare delicato, ci invitano a pubblicare delle informazioni completamente autentiche, che non saranno smentite.

«Il Duca di Madrid si considera come depositario di una doppia eredità di cuore, alla quale non vuole né può rinunciare senza spargere: l'eredità dei principi inscritti sulla sua bandiera, e dei diritti dei quali si considera investito della sua nascita. Su questi due punti essenziali egli non ammette nemmeno discussione.

«Egli non vuole che nessuno possa pensare alla sua presenza a Madrid, come si pensa a un espediente. Nel suo pensiero il diritto e il dovere sono talmente legati, che egli mancherebbe al secondo lasciando diminuire il primo.

«Egli andrà a Madrid, se la Provvidenza glielo permetterà. E in questo caso vi resterebbe per sviluppare i principi proclamati in tutti i suoi manifesti, senza una contraddizione, senza una debolezza.

«Dato e accettato questo punto di partenza, Don Carlos, sia per un matrimonio di suo figlio con donna Mercedes, sia per tutte le questioni personali che non toccano in nulla né i principi, né il diritto, si ispirerebbe alla più grande larghezza di vedute e al più vivo desiderio di conciliazione.

«Nello stesso numero dell'Univers troviamo la seguente importante notizia: «Il Duca di Madrid ha avuto la consolazione di ricevere a Venezia un indirizzo degli antichi dissidenti del suo partito in Ispagna, che fanno la loro completa e sicura sottomissione.

«Con questo passo, che ha prodotto la più viva gioia a Don Carlos, l'unità del partito carlista è solidamente stabilita.»

Lo zio Benedetto!

In America è celebra lo zio Tommaso della signora Becker Stowe; in Roma resta celebre lo zio Benedetto al Quirinale, romanzo e storia ad un tempo. La parte storica del Fracassi, e la romantica del Secolo.

Un mese fa moriva Benedetto Musolino zio di Giovanni Nicotera. Il nipote è deputato e lo zio era senatore, e Umberto per un riguardo al nipote vivo ed allo zio morto, manifestava la sua viva condoglianza per quel doloroso avvenimento.

Il nipote Nicotera, che ha un cuore così sensibile, quantunque nel 1860 protestasse in Firenze contro chi gli apponeva la calunnia di aver gridato Viva il Re! subito poi una felice trasformazione monarchica, andava al Quirinale per ringraziare re Umberto.

Le scale del Quirinale sono note al deputato Nicotera, che fu già ministro del Interno dal marzo del 1876 al Natale del 1877, cioè quasi due anni. E, se si dovesse rendere un nuovo servizio alla Monarchia, certo il Nicotera non isdegnerebbe di ritornare al Ministero.

Sul colloquio di Nicotera col re Umberto abbiamo avuto dapprima il romanzo del Secolo, il quale scriveva così: «L' onorevole Nicotera è stato dal Re. Si at-

tribuisce al colloquio un'importanza politica. Il Re avrebbe detto: — E' tempo di finirlo con Depretis; e la Camera si muova, spetta a lei di farlo, e lo faccia presto, ché ci ho proprio un mondo di piacere.

Invece il Fracassi ha raccontato la storia udita dallo stesso Nicotera, il quale disse: «Il Re è stato tanto buono, prendendo parte — o una parte umana, gentile, non ufficiale — ai miei guai. Io l'ho ringraziato di gran cuore. Naturalmente, parlando di zio Benedetto, del fratello di mia madre, il discorso è caduto sopra questa famiglia di martiri che ebbe nome Musolino.

Che cosa dicessi re Umberto di quella famiglia di martiri, Nicotera non riferì; soggiunse solo: «Ho raccomandato al Re lo figlio di Agostino Plutino e i figli di Michele Pironi, come il giorno prima, dopo la votazione, Spaventa aveva perorato presso Depretis la causa dei figli di Libertini.

Ed allora re Umberto trovò una bella frase. «Mettendo insieme — esclamò Sua Maestà — i patrimoni domestici, spesi per la libertà e la unità del paese, si arriverebbe a formare un imponente tesoro nazionale. Che sacrifici e quanta rovina di fortune per una idea!»

Questa bella frase di re Umberto ne suggerisce un'altra all'Unità cattolica: «Quale imponente tesoro nazionale si formerebbe se si mettessero insieme i patrimoni tutti alle Corporazioni religiose, ai canonici, ai vescovi, alla Chiesa cattolica, non ostante lo Statuto di Carlo Alberto, che dichiarò inviolabili tutte le proprietà senza alcuna eccezione!»

Governo e Parlamento

SENATO DEL REGNO

Seduta del 10.

Congenienza Grimaldi aprì la discussione sul progetto relativo al lavoro dei fanciulli nelle fabbriche modificato dall'Ufficio Centrale.

Massarauti svolse alcuni emendamenti e Rossi dichiarò che preferirebbe l'antico progetto ministeriale, e favorevole al riposo estivo dei ragazzi da 9 a 14 anni ma combatte la sovrabbondanza del governo nelle questioni d'indole sociale.

Massarauti e Moleschotti ribattono le cose dette da Rossi e sostengono il progetto.

Chiudesi la discussione generale, riservata la parola al ministro e al relatore.

Notizie diverse

Alla Camera il comitato regio, senatore Messadaglia proseguì ieri il suo discorso sulla perquisizione. Quindi si approvò la chiusura della discussione generale e si passò allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il ministro delle finanze, deliberò di accordare il sale pastorizio per l'irrigazione dei foraggi al solito prezzo.

Il ministro dell'istruzione invitò condoglianze alla famiglia del preside dell'Istituto tecnico di Catania vittima dello studente.

Si conferma che col primo gennaio del 1886 uscirà il decreto reale che modifica il conferimento, riguardo al limite, degli ordini cavallereschi, secondo la proposta fatta dall'on. Correnti.

L'altra sera, a mezzanotte, l'ambasciatore austriaco, dopo dispacci affrettati ricevuti da Vienna, si recò improvvisamente alla Consulta, ove ebbe un lungo colloquio col ministro Ribilant.

Questo fatto è molto commentato, perché si ritiene che sia una nuova prova degli impegni presi dall'Italia verso l'Austria nella questione orientale.

Ieri ebbe luogo un'altra lunga conferenza fra l'ambasciatore austriaco e il conte Ribilant.

Lo Stampa dice che per ora è infondata la notizia che l'argomento dei colloqui fra il ministro degli esteri e gli ambasciatori delle potenze sia la questione balcanica. Tale questione non si è aggravata, né si crede per ora la possibilità d'un intervento dell'Austria nella Serbia.

Taluno crede che questi colloqui abbiano relazione coll'incidente Kelley (vedi più sopra).

Tajani sta preparando un decreto per la costituzione di un tribunale a Massana. Per la giurisdizione verrebbe sottoposto alla Corte d'Appello di Napoli.

Roma — Ieri è cominciato alle Assise il processo contro le quattro persone della famiglia Tozzi di Monterotondo, imputate di aver ucciso e fatto a pezzi il giovane Domenico Poggi, e di averne messo in vendita il sangue versato nella micelleria.

Una folla enorme si accalcava, fin dalle prime ore del mattino, nell'atrio e nell'aula maggiore del palazzo di giustizia.

Con Antonio Tozzi il giovane ventenne che scannò il suo compagno Poggi sedono nella gabbia Tozzi Filippo, Santaroli e Tozzi Giacinto.

Il Tozzi Antonio, si mostra assai scollato; due carabinieri gli stanno a fianco.

Il pubblico non nasconde i sentimenti ostili agli imputati.

Dopo i soliti preliminari si passa all'interrogatorio degli accusati.

Antonio Tozzi confessa il suo delitto, ripetendo i particolari orrendi. Egli, ad un certo punto, grida: «Sì, sì, sono degno di morte.

Il pubblico fischia e grida: A morte! a morte!

Non si può immaginare l'assurdezza del popolino contro gli assassini specialmente contro l'Antonio Tozzi, di cui ritorna famosa l'effrattanza spinta al più alto grado.

Ieri sera, dopo finito l'interrogatorio degli imputati che risposero tutti con silenzio, il Presidente, levò l'udienza. Allora il popolo si slanciò verso la gabbia gridando: morte all'assassino! Le guardie e i carabinieri trattenevano a gran fatica la folla; mentre l'Antonio Tozzi, afferrandosi alla sbarra, fra le urla assordanti, faceva atto di sbandarsi fuori e gridava: «Eccomi! fatemi a pezzi!»

Le carabinieri lo trascinavano fuori dall'aula con la forza, mentre continuavano le grida.

Sotto la gabbia degli imputati, stanno i bigioni-ovè fu messo in vendita l'essato il sangue della vittima.

Il deputato siciliano principe Gastano Di Belmonte, l'altra notte dopo le dodici, uscito da Montecitorio, prendeva una carozzella e si faceva condurre alla sua abitazione, posta in via Nazionale, sopra i magazzini del Fibreno.

Licenziata la vettura, stava per entrare in casa, quando un individuo giovane, poveramente vestito, gli afferrò il braccio, dicendogli: «Contatelo!»

«Ho fame! Mi dia dei quattrini, subito. Anche io ho il diritto di vivere.»

Quell'individuo si trovava nascosto nel portone della casa.

Di Belmonte svincolatosi lo respinse con uno spintone in mezzo alla strada, e chiuse il portone.

L'indomani mattina fece denuncia dell'accaduto alla Questura, dandone i più minuti particolari, assieme ai precisi connotati dell'individuo.

La polizia arrestata ieri, certo Hedes trestino, cameriere disoccupato.

L'on. Di Belmonte ricomparsa nell'arrestato l'individuo denunciato.

L'Hedes protestò contro l'accusa d'aggressione, dicendo aver semplicemente domandato l'elemosina ad un signore qualunque, ignorando fosse un principe deputato.

Cose di Casa e Varietà

Corte d'Assise di Udine

Nell'udienza di ieri fu discussa la causa contro Pascolino Maddalena d'anni 49, di Sigiletto di Forni Avoltri, nabile, imputata del crimine di omicidio volontario per avere nel 25 luglio 1885 nel territorio di Sigiletto coll'intenzione di togliere la vita a Giacomina Casabellato Pascolino, marito alla stessa con un grosso legno un colpo alla regione occipitale destra che lo produsse commozione cerebrale e frattura, o una unica, della morte della Casabellato avvenuta nella mattina del giorno successivo.

Uditi i testimoni, la requisitoria del P. M. e la difesa, che concluse col domandare ai giurati la grave provocazione, il Presidente propose ai giurati 6 questioni. I giurati avendo risposto affermativamente sulla questione principale ed ammessa la provocazione, semplici e di più avendo accordato le attenuanti, la Corte condannò la Pascolino Maddalena a 10 anni di lavori forzati, all'interdittio legale durante la pena ed accessorie.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del giorno 7 dicembre 1885.

La Deputazione provinciale approvò la costituzione del consorzio fra i Comuni di

Spilimbergo, S. Giorgio della Richinvelda, Saquala e Travesio per la istituzione di una società veterinaria. Distrettuale e stabilì di accordare al Comune di Spilimbergo capo-consorzio il sussidio annuo di L. 400.

Autorizzò a favore delle ditte e corpi morali sotto descritti i pagamenti che seguono, cioè:

— Ad alcuni artisti di lire 967,28 per lavori eseguiti nelle stanze d'Ufficio della R. Prefettura.

— Alla Direzione del Civico Spedale di Balmanova lire 3427 per d'azzino di mantenimento ricoverato in Sottosilva nel mese di novembre 1885.

— Al R. Commissario Distrettuale di Pordenone lire 600 per indennità di alloggio o mobilia nel secondo semestre 1885.

— Al sig. De Franci nob. Ludovico, di lire 650 per pigione del 14 dicembre 1884, a tutto 13 dicembre 1885 della camera del R. Carabinieri di Arta.

Alla Direzione del Civico Spedale di Pordenone di lire 328,85 per spese di cura e mantenimento di partorienti illegittimi negli anni 1879-84-85.

Furono inoltre trattati altri n. 36 affari, dei quali 13 di ordinaria amministrazione della provincia, 18 di tutela dei Comuni, 4 d'interessi delle Opere Pie, ed uno di contenzioso-amministrativo, in complesso affari 42.

Il Deputato Provinciale

P. Biasutti.

Il Segretario

Selenico.

Malattia

della contessa di Chambord

Leggiamo in un giornale di Gorizia: Fino da quando la signora contessa di Chambord si è posta in viaggio da Frubendorf per recarsi qui al principato di novembre era sofferente assai, e durante il viaggio pure ebbe dei deliqui.

La sua malattia è dilatazione di cuore, e lunedì il suo stato s'era di fatto aggravato da destare serie apprensioni in quelli della sua casa.

Da ieri le notizie sono migliori, ed al medico curante della contessa di Chambord, sig. dott. Mulrovel, è riuscito di scongiurare la crisi temuta.

Per un bollo di cinque centesimi

Credendo uniformarsi alle leggi sul bollo, debitamente annullandolo, un tale appose un francobollo da centesimi cinque sul cartello di appigionarsi che appeso alla porta di sua casa, espose al pubblico. Un sorvegliante urbano, passato innanzi a quella porta, veduto, sequestrò il cartello, dichiarandolo in contravvenzione.

Si fece il processo, essendosi rifiutato chi aveva esposto il cartello di transigere in via amministrativa.

La sentenza fu di condanna a lire venti-cinque di ammenda, oltre alle spese del giudizio, ritenute che il francobollo postale, non essendo la marca da bollo della legge prescritta, equivale a deficienza di bollo. Al condannato sembrò meno equo il giudicato, ricorse per Cassazione e non fece.

La Corte suprema, con un paio di squisiti atteseche, cassò senza rinvio, dicendo che alla fine, col l'uno o coll'altro bollo, l'erario aveva percepito i cinque centesimi corrispettivi della tassa per le affissioni al pubblico.

Un'altra burrasca

Si annunzia da Nuova York in data del 9:

«Una tempesta che ora ha la sua centrale ad Oriente dell'Arabia attraversando l'Atlantico perturberà la temperatura sulle coste britanniche francesi e norvegesi dal 10 al 12 corrente.»

Per chi cerca impiego sulle ferrovie

La direzione generale delle Strade Ferrate Meridionali avvisa:

Pervenendo continuamente a questa Amministrazione, numerose istanze per ottenere impieghi nel personale subalterno di queste ferrovie, si stima opportuno portare a conoscenza degli interessati che, in forza dell'art. 31 del Capitolo per l'esercizio della rete Adriatica, approvato colla Legge 27 aprile 1885, n. 3045 (Serie 3.a), un terzo dei posti d'ordine, di custodia di locali o materiali o di servizio, che si renderanno vacanti, dovrà essere riservato ai sotto ufficiali congedati dal R. Esercito dopo aver compiuti 12 anni di servizio sotto le armi,

e nelle nuove nomine di personale in genere dovranno, a parità di condizioni, essere preferiti coloro i quali abbiano servito lodevolmente non meno di 10 anni nel R. Esercito o nella Marina come militari di truppa.

Si avverte quindi che, d'ora innanzi le istanze per impieghi nel personale d'ordine o di fatica, degli uffici, stazioni e treni, che pervenissero a questa Amministrazione saranno respinte agli interessati, assieme ai documenti personali eventualmente annessi alle medesime, e meno che gli aspiranti ad impiego dai quali anzitutto non si trovino nella sopra descritta condizioni, nel qual caso, soltanto, sarà prò nota, per averla presentata, a seconda dell'ordine d'iscrizione, e tenuto conto delle numerose istanze sin d'ora già in nota, quando si verificherà il bisogno di provvedere alla assunzione di nuovo personale.

Firenze, 3 dicembre 1885.

LA DIREZIONE GENERALE.

Un orso americano

Vanderbilt, il re delle ferrovie e dei milioni, è morto.

Le ricchezze di lui si contano per centinaia di milioni di lire, non per ventine.

Suo padre — il commodoro Vanderbilt — era in origine un banchiere, traghettava la gente attraverso le riviere e divideva New York da Brooklyn e New Jersey. Ma aveva lo spirito americano di intraprendenza instancabile, aveva il culto di ciò che ha fatto grande il paese: l'*almighty dollar*: l'onnipotente dollaro.

E così dal battello a remi si andò al vaporetto semplice, — da questo al cosiddetto *ferry boat*, forma speciale di barca da traghetto, descritta nel libro dei signori Papa e Fontana; — e si finì per trasportare centinaia di migliaia di persone al giorno dall'una all'altra riva.

Poi il vecchio commodoro si gettò alle imprese costruttrici che si iniziavano — anzi ad ogni genere di imprese — fino a che, morendo, lasciò un paio di figli maschi (oltre due o tre femmine) e un centinaio di milioni.

Ma restò, dicono, dalle velleità aristocratiche che formano l'elefantiasi europea dei ricchi americani, diseredò un figlio per fare immensamente ricco l'altro.

Il primo — il diseredato — si è ucciso, tre anni fa, con un colpo di pistola. Suo fratello per compensarlo del torto fattogli dal padre, gli aveva regalato — dopo aver litigato in tribunale — una diecina di milioni di lire. Ma il poveretto si calcolava sempre un misero, un saggio della pietà del fratello, e per la disperazione si uccise.

Quello che è morto adesso, era un bel signore aveva l'aspetto d'un diplomatico.

Gettatosi alle imprese ferroviarie e ai giuochi di Borsa in grande, aveva di moltissimo accresciuto il patrimonio paterno: gli si fanno circa trecento milioni di dollari — un miliardo e cinquecento milioni di lire.

La sua era una delle ricchezze più sode d'America. Possedeva quasi tutta l'intera linea ferroviaria dell'Atlantico al Pacifico. Era detto il più gran « monopolista » d'America, e perciò era molto odiato — ed in parte con ragione.

Si raccontava sempre dai giornali nemici di lui che una volta, avendogli uno fatto osservare come da certi rialzi di tariffe dei trasporti il pubblico avrebbe assai danni, egli rispose, alla presenza di testimoni: — Il pubblico vada all'inferno. *The public be damned*.

Or è poco, convittosi cinque o sei colleghi azionisti per un viaggio in un treno speciale da New York a San Francisco. Il treno era un ricchissimo palazzo viaggiante, con gabinetti e sale d'ogni sorta: da ricevimento, da pranzo, da fumare, da giuoco, da biblioteca, da letto, più le cucine, i buffets, ecc. Il viaggio fu fatto trionfalmente in poco più di tre giorni, e i giornali dissero in luge, interminabili cifre il « valore » che viaggiava su quel treno.

Negli Stati Uniti un uomo vale quello che possiede, uno spiantato val nulla.

Però faceva anche del gran bene, Chiese, ospitali, scuole, asili infantili, bagni per popolo furono fondati o largamente sussidiati da lui. Testò ha fondato una università medica — per curare le malattie degli infelici fatti da lui, dissero i maligni.

Eccolo anche trasportare a sue spese — e fu cosa da milioni — il famoso obelisco

detto l'ago di Cleopatra, che ora adorna il gran parco centrale di New York.

Protegeva le arti. Il suo palazzo della Quinta Avenue conteneva capolavori di tutti i gran maestri — da Raffaello a Meissonier. Il palazzo è tutto una meraviglia di marmi, specialmente d'Italia. Artisti italiani ne sono stati i principali costruttori.

Pagò un quadro di Meissonier 300 mila lire, e questo era suo peggio: costava caro. In quel palazzo furono date feste da ballo, che si calcolò costassero più di mezzo milione di lire, feste quali da gran tempo non si vedono più in Europa, da cui ognuno delle migliaia di invitati usciva portando seco un oggetto prezioso in dono.

Tre anni fa, all'indomani di una di queste feste fantasmagoriche, di cui venivano descritti i particolari in dispacci transatlantici di intercolonna al *Times*, lo che scrisse vide Vanderbilt correre affrettato frammezzo agli uomini d'affari di Wall Street, dov'è la Borsa, come farebbe da noi un qualunque agente di cambio.

Portate di ciò quel giudizio che volete. Ma è ben certo che non così fanno i ricchi delle nazioni pittoche.

Comunque, tale era il fucillo del paese del dollaro.

Vienna 10 — La morte di Vanderbilt aveva scosso il credito americano.

Appena giunta notizia che si era costituito un consorzio per impedire un ribasso dei fondi a New-York, garantendo all'incirca 13 milioni di dollari, la speculazione si è rialzata e la Borsa di New-York segna una miglioria.

Vanderbilt, soprannominato il re delle ferrovie, che aveva saputo dominare la piazza è morto improvvisamente.

La *Neue Freie Presse* dedica all'ardito speculatore un articolo, e dichiara che le sue operazioni specie nei rami ferroviari, non erano sempre favorevoli.

Vanderbilt era il tipo singolarissimo del facendierismo americano che va alla caccia della fortuna e del denaro con qualunque mezzo.

Londra 9 — Vanderbilt era sano ed allegro. Dopo fatta colazione, si recò a visitare lo studio dello scultore Ward che stava facendo il suo busto, commessogli dall'università di Medicina in riconoscenza di una generosa elargizione da lui fattale.

Tornato a casa il Vanderbilt sedette a tavola per *lunch*, poi andò a far visita a Garret. Stava conversando da più di un'ora quando, repente cadde all'indietro sulla sedia colpito da apoplezia. Tre minuti dopo era morto.

È impossibile calcolare la sostanza da lui lasciata. Ma si sa che l'anno scorso, la sua rendita annua ascendeva a venti milioni di dollari, ossia più di cento milioni di lire italiane.

ANNUNCI BIBLIOGRAFICI

Silvio Pellico

Periodico quindicinale di letture educative utili ed amene. — Prezzo per un anno dal 1 gennaio L. 5 (Estero L. 7). — Torino, Tip. GIULIO SPERANZI & FIGLI, via S. Francesco d'Assisi 11.

Raccomandiamo ai nostri lettori questo periodico, che alla bellezza di forma, pubblicandosi in 16 pagine in 4 su carta china, con caratteri nitidi e scelti, e copertina con annunci, accoppia una benintesa ed abbondante scelta, di trattazioni. Nell'anno che termina vedere la luce parecchi racconti, articoli morali, educativi, e di opportunità, e le lettere inedite della marchesa Barolo a Silvio Pellico; bibliografie, invenzioni e scoperte, varietà e aneddoti, economia della casa; né meno, per chi si diletta di tal passatempo, nel 1.° d'ogni mese, la *Gara degli Indovini* con appositi premi. — Per l'anno nuovo i solerti e benemeriti Editori tra l'altro cose, aggiunti nuovi e valenti collaboratori, hanno già pronti altri scritti inediti della marchesa di Barolo, nonché dell'immortale Cantor Salvarezza, a tacere d'una *Vita* del medesimo in gran parte inedita, piacevole ed istruttiva. Dopo queste premesse, che altro ci resta se non esortare, chi vuole una sana e buona lettura, ad acquistare presto per ricevere gratis gli ultimi quattro numeri di quest'anno?

Gazzetta del contadino

È aperta l'associazione per 1886 alla *Gazzetta del Contadino* diffusissimo perio-

dico. Nell'entrare nel suo VII anno di vita ingrandirà notevolmente il proprio formato e ciò senza aumento di prezzo che rimane invariato in Lire 25.

Esso due volte al mese in 8 grandi pagine, 2 colonne, e contiene circa 100 illustrazioni all'anno appositamente eseguite da artista addetto alla redazione.

Fallimento Mario Berletti

Avviso.

Si rende noto che nel giorno di sabato 12 corrente avrà luogo in Udine nella piazza Vittorio Emanuele sotto la Loggia di San Giovanni, la vendita al pubblico locati dei mobili di ragione del fallimento di Mario Berletti, e che nei giorni successivi, a cominciare dal 15 dicembre corrente in avanti nel negozio del fallito in Via Cavour al N. 18, si procederà alla vendita mediante pubblica asta di una svariata quantità di carte, da disegno, da lettera, da tappezzeria, cartoni, cornici, stampe, incisioni, litografie, incisioni, libri, registri, ed altri articoli di cancelleria, secondo l'elenco visibile allo studio dell'avvocato Carlo Lupieri in Via Mercerie N. 9.

Il curatore

AVV. C. LUPIERI.

Diario Sacro

Sabato 12 dicembre — S. Giovanni della Croce.

TELEGRAMMI

Atene 9 — Camera — Delyanni propose il progetto per un prestito di cento milioni destinati ai bisogni della guerra e della marina.

Berna 10 — Il Consiglio federale discussa le fortificazioni del Gottardo. Sette oratori si pronunciarono in favore e cinque contro.

Il governo diede spiegazioni circa i punti fortificati specialmente ad Airolo ed al passaggio d'accesso del Gottardo, dichiarando che i provvedimenti non hanno carattere ostile verso l'Italia, ma la via è di tale importanza internazionale che le autorità federali si vedono obbligate di mettere la loro responsabilità al coperto.

La votazione per appello nominale si farà domani.

Madrid 10 — Il *Siglo Futuro*, organo dei carlisti intenzioni dice:

Per tutti i troni del mondo i carlisti non rinunzierebbero ai loro principi. Pronunzieranno contro le fusioni dei carlisti e degli alfonsisti con un matrimonio.

CARLO MORO gerente responsabile

NOTIZIE DI BORSA

11 dicembre 1885

Bond. It. 5.40 per 100. 1 luglio 1885 da L. 97.50 a L. 97.30
Id. Id. 1 gennaio 1886 da L. 95.18 a L. 95.08
Bond. austr. in carta da P. 32.45 a P. 32.30
Id. Id. in argento da P. 32.50 a P. 32.40
Flor. 60 da L. 201.50 a L. 201.60
Danese in anfr. da L. 201.50 a L. 201.50

UFFICIO PER LA NOTTE DI NATALE

È vendibile alla libreria del Patronato in Udine a centesimi 25 la copia.

Il sottoscritto proprietario e conduttore della

OFFELLERI A

AL LEON D'ORO DI S. MARCO

sita in Udine — Via Mercerie

avverte i suoi numerosi avventori che col giorno di domenica 22 novembre comincerà a fare i soliti famosi Panettoni ad uso di Milano. I prezzi discreti e la squisitezza dei detti Panettoni, lo lusingano, gli verrà continuato ed accresciuto il favore del pubblico. Pregha inoltre di non confondere il suo negozio e laboratorio con il vicino che non gli appartiene più.

G. BERNARDO TORTORA.

AVVISO

I sottoscritti avvertono i R. Parochi e spettabili Fabbricieri, di avere in questi giorni ricevuto un grandioso assortimento Broccati con oro e senza, Stole formate romane, Raggi per rimessa a Veli Unerali ed anche per cielo da Baldacchino, Continenza, in tutta seta, con oro filo ed anche filo. Gri-llette e Lastre argento ed oro. Darschi lana e seta per colonnati, Copripiside, Flocchi, oro ed argento di qualunque dimensione, Frangia oro, argento e seta in tutte le altezze, Gallone d'ogni genere Cordoni oro, Cingoli lucenti e qualunque articolo per chiesa, assumendo anche commisioni.

Sperano così di vedersi onorati come per il passato, promettendo prezzi da non temere qualsiasi concorrenza.

Urban e Martinuzzi
Negozio ex STUFFERI Piazza S. Giacomo UDINE

AVVISO

IL

Strolic Farlan

DI

CELEST PLAIN

pel 1886

Vendesi a cent. 15

POESIE FRIULANE

DI

G. B. Gallerio

Vendesi in Udine presso la Tipografia del Patronato e alle librerie Gambierasi e Zorzi al prezzo di L. 2



100 Viglietti da visita

a una riga . . . lire 1, —
a due righe . . . < 1,50
a tre righe . . . < 2, —

Le spese postali a carico dei committenti.

Rivolgersi alla Tipografia del Patronato in Via dei Gorgi a S. Spirito — Udine.

Al Rev. Parrochi e Fabbricieri

La sottoscritta Ditta, venuta nella determinazione di esaurire il proprio magazzino di cerarie, è disposta a vendere tutto ciò che tiene in cere lavorate, tanto a pronta casa, quanto sopra accettazione a tre mesi ed al prezzo di puro costo, basato sulle fatture d'acquisto.

Nella speranza di essere operata di loro amabili comandi, con distinta stima.

BOSERO E SANDRI.

IL VERO AMOR FIGLIALE

OSSEA

Doveri dei figli verso i genitori

Graziosa operetta utilissima per fanciulli premiata dalla Società per l'istruzione elementare in Francia e stampata più volte a Parigi.

Vendesi in Udine alla Tipografia del Patronato, a Gemina, nella « Sacristia » di S. Antonio, alla Motta di S. Venzia nella Sacra del Santuario della Madonna, a Venezia alla Libreria Emiliani, a Verona nella Sacra di S. Bernardino, a Padova alla Libreria Montini.

Prezzo per una copia cent. 20

» » 100 copie L. 18

